

dove l'edizione postuma dell'*Eneide* è attribuita al solo Vario (VSD 41, p. 37,1)⁵. L'epigramma è citato da Donato a conferma (*de qua re* etc.) della propria posizione, per cui l'edizione sarebbe opera di Vario e di Tucca. L'espressione donatiana *iussu Caesaris*, del tutto avulsa dall'uso svetoniano⁶, riecheggia palesemente il *maxime Caesar* dell'epigramma (v. 3).

Sulla questione dell'edizione dell'*Eneide*, in realtà, l'epigramma non appare del tutto esplicito⁷: in esso si afferma solamente che Vario e Tucca avrebbero respinto la richiesta di Virgilio di dare alle fiamme il poema, e che l'avrebbero fatto con il consenso di Augusto. È sottinteso che il poema in questo modo fu salvato, ma non si dice in modo univoco, nell'epigramma, che esso fosse pubblicato da Vario e Tucca⁸.

Converrà riepilogare, per valutare la posizione dell'autore dell'epigramma, la tradizione più antica relativa alla questione. Plinio il Vecchio riprende una tradizione per la quale Virgilio avrebbe inserito la richiesta di dare alle fiamme l'*Eneide* nel proprio testamento: *Divus Augustus carmina Vergilii cremari contra testamenti eius verecundiam vetuit* (nat. VII 114). Nella versione accolta da Svetonio, diversamente, la vicenda delle ultime volontà di Virgilio è connessa al viaggio in Grecia precedente alla morte: Virgilio avrebbe chiesto di dare alle fiamme l'*Eneide* dapprima a Vario, prima di partire, nell'eventualità in cui gli fosse accaduto qualcosa durante il viaggio (VSD 39, p. 36, 1-2: *egerat cum Vario, priusquam Italia decederet, ut si quid sibi accidisset, Aeneida combureret*), e successivamente a Brindisi, poco prima di morire. In ambedue i casi la richiesta venne respinta; in punto di morte, in particolare, nessuno esaudì la richiesta del poeta di poter procedere lui stesso alla cremazione dei rotoli che contenevano il poema: *in extrema valetudine assidue scrinia desideravit, crematurus ipse; verum nemine offerente, nihil quidem nominatim de ea cavat* (VSD 39, p. 36, 1-2.3-5). È probabile che Svetonio, con la precisazione *nihil quidem nominatim de ea cavat*, prendesse implicitamente le distanze dalla versione 'testamentaria' che abbiamo visto testimoniata da Plinio il Vecchio⁹, precisando che non esistevano disposizioni testamentarie in merito: Virgilio, nella sua versione, formula la propria richiesta per due volte, come abbiamo visto, ma sempre oralmente. La versione svetoniana è rilevabile anche in Favorino: *cum morbo obpressus adventare mortem viderat, petivit oravitque a suis amicissimis inpense, ut*

⁵ Cfr. già Leo 1912², 41ss.; più di recente cfr. Timpanaro 2001, 97ss. Qualche dubbio sulla posizione di Svetonio è stato sollevato da Jocelyn 1990, 267ss., per il quale l'idea della «dual editorship» potrebbe risalire anche all'età neroniana, ma cfr. *contra* le osservazioni di Horsfall 1995, 23n. e Lucarini 2006, 291.

⁶ Cfr. Bayer 2002², 276.

⁷ Per Paratore 2007³, 202s. proprio l'epigramma di Sulpicius avrebbe dato inizio alla tradizione per cui l'edizione dell'*Eneide* era stata effettuata da Vario e Tucca, e non dal solo Vario.

⁸ Lo osserva, per es., Cova 1989, 92n.

⁹ Cfr. Lucarini 2006, 284s.

Aeneida, quam nondum satis elimavisset, adolerent (ap. Gell. XVII 10,7); la versione 'testamentaria' pare invece ripresa da Macrobio: *moriens poema suum legavit igni* (*Sat.* I 24,6).

Nell'incipitario *Iusserat* dell'epigramma (v. 1) è stato vista un'allusione alla disposizione perentoria del testamento¹⁰, con riferimento quindi alla citata versione pliniana, ma sembra più probabile che l'autore dell'epigramma presupponga la versione svetoniana, e riecheggi piuttosto l'*egerat* di VSD 39, p. 36, 1 (*Egerat cum Vario* etc.)¹¹. Anche di seguito l'epigramma sembra presupporre Svetonio: *Tucca vetat Variusque simul* (v. 3) si riferisce con ogni probabilità al rifiuto opposto alla richiesta formulata da Virgilio in punto di morte: in VSD non sono fatti i nomi di coloro che avrebbero respinto la richiesta, ma già Favorino-Gellio, come abbiamo visto, precisa che Virgilio morente era assistito *a suis amicissimis*. Nell'aggiungere i nomi di Vario e Tucca l'autore dell'epigramma potrebbe essersi basato su una versione già consolidata, o aver lui stesso introdotto i nomi di quelli che erano certamente i più noti amici di Virgilio (cfr. per es. *Hor. carm.* I 5,40-41: *Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque / occurrunt*).

Un'ulteriore possibilità è *Tucca vetat Variusque simul* dipenda dal passo successivo di VSD, dove si afferma che Virgilio avrebbe lasciato in eredità a Vario e Tucca i propri *scripta*, con la condizione che essi non pubblicassero gli inediti: *ceterum eidem Vario ac simul Tuccae scripta sub ea conditione legavit, ne quid ederent, quod non a se editum esset* (40, pp. 36. 6-37, 1). L'opinione prevalente è che questo brano sia svetoniano¹², anche se sono state date spiegazioni diverse sul rapporto che esso avrebbe con la precedente citazione del testamento: si tratterebbe dello stesso testamento, riportato da Svetonio in parti diverse della *Vita*¹³, oppure di una disposizione dettata in punto di morte, per aggirare il divieto opposto alla richiesta di dare alle fiamme l'*Eneide*¹⁴. Ma è forse preferibile, come ho già proposto in un'altra sede¹⁵, ipotizzare che la disposizione relativa agli *scripta* costituisca un'interpolazione di Donato. Il *Tucca Variusque simul* dell'epigramma costituirebbe così un'esplicitazione della scena svetoniana in cui Virgilio esprime il suo desiderio in punto di morte; Donato avrebbe riecheggiato l'epigramma, nell'interpolazione (*Vario ac simul Tuccae*), così come aveva fatto poco prima con l'espressione *iussu Caesaris* (v. 3: *maxime Caesar*); nel riprendere l'espres-

¹⁰ Cfr. Lucarini 2006, 295.

¹¹ All'inverso Jakobi 2002, 226n., ritenendo interpolazione donatiana l'intero blocco formato dai §§ 38-40, postula la dipendenza dell'*egerat* della *Vita* dallo *iusserat* dell'epigramma.

¹² Nell'insieme la frase citata è giudicata da Bayer 2002², 288s. non avulsa dallo stile svetoniano, ma proprio *ac simul*, come precisa Bayer, non trova riscontro in Svetonio se non nella *Vita Terentii* 4,2, anch'essa rielaborata da Donato.

¹³ Così per es. Scarcia 1963, 312; Guarino 1981; Lucarini 2006, 284.

¹⁴ Cfr. Marconi 1961, 372s.

¹⁵ Stok i.c.p.

sione dell'epigramma, però, egli l'avrebbe riferita non alla scena in cui Virgilio morente esprime il suo desiderio, bensì ad una non meglio precisata disposizione testamentaria.

Oltre a ricalcare, per la vicenda, la versione svetoniana, l'epigramma rivela echi letterari diversi¹⁶: *rapidis aboleri carmina flammis* (v. 1) riecheggia Tib. I 9,49-50, *illa velim rapida Volcanus carmina flamma / torreat; tu, maxime Caesar* (v. 3) presuppone Verg. *georg.* II 170, *te, maxime Caesar; Latiae consulis historiae* (v. 4) è variazione di Prop. III 4,10, *ite et Romanae consulite historiae* (sulla progettata campagna partica di Augusto)¹⁷, che pare assemblato a sua volta su Corn. Gall. frg. 2 (Pap. Quasr Ibrim inv. 78-3-11/1), vv. 2-3 Courtney, *cum tu [...] / maxima Romanae pars eris historiae*, rivolto ad un Caesar identificabile probabilmente in Giulio¹⁸ (ma l'autore dell'epigramma presuppone Properzio, cfr. *consulis / consulite*¹⁹); *Pergamon igni* (v. 5) riecheggia *Aetna* 18-19, *quis non Argolico deflevit Pergamon igni / impositam...?*

Nell'incipitario *Iusserat haec*, il dimostrativo sottintende probabilmente un esemplare dell'*Eneide* in mano al lettore²⁰, con la conseguenza che l'epigramma era forse collocato, in origine, quale incipit di un'edizione o di un commento del poema. Questa configurazione attribuibile all'epigramma trova riscontro nella testimonianza degli *Scholia Veronensia*, che citano un 'Sulpicius' commentatore virgiliano, assieme a Valerio Probo, per aver segnalato un'incongruenza narrativa del poema: *PRAEMISSI EQVITES: neque alio loco ostendit illos a Turno missos. Hoc loco adnotant Probus et Sulpicius contrarium illi esset: 'se tectis rerumque reliquit habenas'* [VII 600] (*ad Aen.* IX 367 [ed. Baschera])²¹. È piuttosto probabile, in considerazione dell'indizio citato, che il 'Sulpicius' commentatore e 'Sulpicius Carthaginiensis' siano la stessa persona.

2. Oltre che da Donato, l'epigramma è testimoniato, in forma mutila e con altra attribuzione, nella *Vita Vergilii* attribuita a Probo. Cfr. l'ed. Brugnoli²², pp. 199, 7-200, 4:

Aeneis servata ab Augusto, quamvis ipse testamento damnat, ne quid eorum, quae non edidisset, extaret. Quod Servius Varus hoc testatur epigrammate:

¹⁶ Cfr. Schetter 1989, 445s.

¹⁷ Cfr. Buecheler 1883, 523, che segnala anche la ripresa di Properzio in Ps.Verg. *Catal.* 11,6 *Romanam flebimus historiam* (epitaffio di Ottavio Musa?).

¹⁸ Courtney 1993, 265; Hollis 2007, 220s.

¹⁹ Come del resto un altro imitatore del passo, l'autore della *Consolatio ad Liviam* (al v. 267). Dell'epigramma (cfr. Brugnoli 1988, 1070) tenne forse conto Ausonio in *comm. prof. Burd.* 22,13-14: *nota tibi potius, quam Tullius et Maro nostri / et quidquid Latia conditur historia.*

²⁰ Cfr. da ultimi Schetter 1989, 445 e Schmidt 1997, 231; non mi sembra provare il contrario l'obiezione di Jakobi 2992, 226n., che *haec* è ripreso dalla successiva relativa *Phrygium quae cecinere ducem.*

²¹ Sulla *quaestio* cfr. Timpanaro 2001, 93-95.

²² Brugnoli-Stok 1997, 195-200.

Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis
 Vergilius, Phrygium quae cecinere ducem.
 Tucca vetat Variusque simul; tu, maxime Caesar,
 non tibi sed Latiae consulis historiae.

Si tratta, evidentemente, dello stesso epigramma testimoniato da VSD, anche se manca in questa versione il terzo distico²³. L'utilizzazione dell'epigramma, nell'ambito della *Vita*, è analoga a quella rilevata in VSD, anche se qui esso è citato a conferma non dell'edizione dell'*Eneide* curata da Vario e Tucca, bensì dell'intervento di Augusto, effettuato in contrasto con la disposizione testamentaria di Virgilio (sembra parafrasare VSD 40, pp. 36, 6-37, 1, per la citata disposizione testamentaria e per il successivo *edidit autem auctore Augusto Varius*).

Il dato più problematico posto dalla *Vita Probiana*, in considerazione della sostanziale identità dell'epigramma con quello testimoniato da Donato, è la sua attribuzione ad un altrimenti ignoto 'Servius Varus'. L'attribuzione venne valorizzata, a scapito di quella di VSD, da Baehrens, che ipotizzò che Servius Varus fosse un poeta di età augustea non altrimenti testimoniato²⁴. La tesi venne criticata da Norden, favorevole alla tradizionale attribuzione a 'Sulpicius Carthaginiensis'²⁵, ma fu ugualmente poi riproposta da Rostagni, che tentò peraltro di raccordare le due attribuzioni postulando l'esistenza di un poeta di nome 'Servius Sulpicius Varus' (in considerazione della frequenza del prenome Servius nella famiglia dei Sulpicii); l'etnico 'Carthaginiensis' di VSD costituirebbe, per Rostagni, una glossa «introdotta da copisti che credettero di riconoscere nell'ignoto Sulpicio quel Sulpicio Apollinare Cartaginese di cui nella comune cultura dei bassi tempi si tramandavano argomenti metrici delle commedie di Terenzio nonché argomenti metrici ai libri di Virgilio»²⁶. L'argomentazione è in realtà insostenibile, in quanto l'origine cartaginese di Sulpicio Apollinare non è affatto attestata, o meglio è accolta dalla manualistica sulla base dell'identificazione di Apollinare con il Sulpicius Cartaginiensis di Donato.

Un'ipotesi nella sostanza convergente con quella di Rostagni è stata proposta da Mazzarino, che ritiene il nome di Sulpicius Carthaginiensis «entrato dal di fuori nella tradizione donatiana, per opera di un colto amanuense che conosceva la raccolta leidense» (della quale dirò fra poco), con la conseguenza che l'epigramma «sfrondato del nome di Sulpicio, potrebbe ben risalire a Svetonio, il quale anche altrove cita versi e passi anonimi»²⁷. L'ipotesi dell'interpolazio-

²³ Al v. 4 *non tibi sed* è palese corruzione (cfr. Mazzarino 1947, 168n.; Lehnus 1982, 209s.) della lezione *non sinis et* attestata dalla versione donatiana dell'epigramma.

²⁴ Baehrens 1882, 45.

²⁵ Norden 1906, 174s.

²⁶ Rostagni 1944, 98 (posizione riproposta in Rostagni 1947).

²⁷ Cfr. Mazzarino 1947, 177, che ammette comunque che il nome di Servius Varus «resta pur sempre un grande interrogativo».

ne seriore è poco economica, come nel caso di Rostagni, e comunque non tiene conto del fatto che risale certamente a Donato, come abbiamo visto, il contesto in cui è inserito l'epigramma; anche l'introduzione dell'epigramma, di conseguenza, risale certamente a Donato.

Altri studiosi, scartata la possibilità di valorizzare l'attribuzione a 'Servius Varus', hanno formulato ipotesi diverse sulla genesi dell'attribuzione della *Vita Probiana*²⁸: Paratore²⁹ sospettò che 'Varus' derivasse da una glossa 'Varius' collocata in margine, che richiamava il nome di Vario al v. 3, per cui l'epigramma sarebbe stato in origine attribuito tout court a Servio; Naumann³⁰ ipotizzò una corruzione del nome di Sulpicio, e ricostruì, un po' forzatamente, *S<ulpic>ius <C>ar<thaginiensi>s*. Più ragionevole appare la ricostruzione di Jahn³¹, che ipotizzò trattarsi della corruzione del nome di *Servius Maurus* (o *Marius*, come precisò Thilo³²), che nella fonte utilizzata dal compilatore potrebbe esser stato citato nella forma *Serui Mauri / Mari*, corrotto in *Serui Vari*, con la conseguenza che il compilatore indicherebbe come autore Servio, forse la fonte da lui utilizzata, nella quale l'epigramma poteva riprodotto in forma anonima³³. L'ipotesi non è inverosimile, in quanto la *Vita Vergilii* serviana è mutila, e in una parte perduta Servio potrebbe aver riprodotto l'epigramma da Donato. A sfavore di questa ipotesi c'è il fatto che la questione dell'edizione dell'*Eneide* è trattata già nella parte conservata della *Vita*³⁴; ma Servio potrebbe aver passato in rassegna, in una parte perduta della *Vita*, le opere di Virgilio (così fa pensare l'incipitario *Aeneis* della *Vita* probiana); oppure l'epigramma potrebbe esser stato oggetto di interpolazione seriore della *Vita* serviana, ovviamente sulla base di VSD.

3. Il nome di 'Sulpicius Carthaginensis', oltre che in VSD, compare anche in un codice, allestito nel sec. IX nell'ambiente degli esuli visigoti di Lione, del quale restano gli attuali *Vossianus lat. Fol. 111* e *Parisinus lat. 8093-I*. Lo smembramento ebbe luogo dopo la fine del sec. IX, epoca in cui un apografo del codice integro è registrato nel catalogo della biblioteca dell'abbazia di Saint-Oyan (od. Saint-Claude), nel Giura; termine *ante quem* è il 1502, anno in cui il Sannazaro scoprì lo spezzone Vossiano nell'abbazia di Saint-Martin dell'Île Barbe.

Il codice conteneva una silloge poetica di origine in larga parte visigotica³⁵. Lo spezzone Vossiano, noto soprattutto quale testimone di Ausonio, contiene ai ff. 38v-40v una sezione virgiliana comprendente i componimenti ALR² I 653; II 1-8; 654; 655; 656-657c, ai quali

²⁸ Cfr. Lehnus 1982, 206ss.

²⁹ Paratore 2007³, 196.

³⁰ Naumann 1974, 120.

³¹ *Apud* Reifferscheid 1860, 399n.

³² Thilo 1894, 293.

³³ Ipotesi accolta da Hagen 1867, 681n e Norden 1906, 174.

³⁴ Cfr. p. 153, 2-7 dell'ed. Brugnoli-Stok 1997.

³⁵ Cfr. Stok 1999.

funere funus recupera Lucr. VI 1237, *idque vel in primis cumulabat funere funus*; il *futura tui* del pentametro riecheggia Ov. *trist.* IV 9,24 *magna futura mei* e *Pont.* II 7,34 *longa futura mei*. Nel complesso, come ha osservato Schetter, il rifacitore appare essere «auf seine Weise ein Könner»⁴¹.

Esastici ed epigramma vennero pubblicati per la prima volta nell'edizione dell'*Appendix virgiliana* curata nel 1572 da Giuseppe Scaligero, che aveva avuto la possibilità di collazionare lo spezzone Vossiano posseduto all'epoca da Jacques de Cujas. Nel pubblicare l'epigramma, il problema che Scaligero si trovò di fronte era quello del rapporto che esso poteva avere con l'epigramma trádito da Donato, anch'esso attribuito a 'Sulpicius Carthaginiensis'. La soluzione che egli adottò fu di attribuire l'epigramma del Vossiano al grammatico Foca, mentre a 'Sulpicius Carthaginiensis' erano assegnati, oltre all'epigramma donatiano, i componimenti esastici del Vossiano. Come evidenzia l'*inscriptio* dell'epigramma, *Imitatio eiusdem Phocae grammatici ex fragmento vitae Virgiliti*⁴², Scaligero ipotizzò che Foca avesse imitato, nella sua *Vita* versificata di Virgilio, l'epigramma di Sulpicio, cioè quello trádito da Donato (che nella silloge scaligeriana precede quello attribuito a Foca). La *Vita Vergilli* di Foca, come abbiamo visto, è mutila ed è testimoniata dallo spezzone Parigino, anch'esso noto a Scaligero tramite Pierre Pithou, che ne era all'epoca in possesso. È probabile, come ho ipotizzato in altra sede⁴³, che Scaligero fosse consapevole della comune provenienza dei due spezzoni⁴⁴: ritenendo apocrifo il componimento, essendo 'Sulpicius Carthaginiensis' autore dell'epigramma imitato da quello in questione, Scaligero ipotizzò trattarsi di un frammento della parte perduta della *Vita* di Foca, nella quale doveva essere trattata proprio la vicenda dell'*Eneide*.

L'attribuzione dell'epigramma a Foca ebbe notevole successo: ancora Meyer, nella sua rielaborazione dell'edizione di Burman, pubblica l'epigramma del Vossiano come 'Phocae in Aeneidem Virgiliti'⁴⁵ e quello trádito da Donato assieme agli *hexasticha* del Vossiano sotto il nome di 'Sulpicius Carthaginiensis'⁴⁶. L'unitarietà dei testi attribuiti dal Vossiano a 'Sulpicius Carthaginiensis' venne ripristinata solo da Baehrens⁴⁷, che però attribuì l'epigramma testimoniato da Donato, come abbiamo visto, a 'Servius Varus'⁴⁸. Il declino di quest'ultima

⁴¹ Cfr. Schetter 1989, 447. Cfr. anche Jakobi 2002, 232: «er war keineswegs, wie man behauptet hat, ein oberflächlicher Epitomator, sondern durchaus ein Kenner der Aeneis».

⁴² Scaligero 1572, 142s.

⁴³ Stok 1996, 108s.

⁴⁴ Acquisita dagli studiosi solo nel secolo XX (cfr. Tafel 1914).

⁴⁵ Meyer 1835, 116 (n. 286).

⁴⁶ Meyer 1835, 73-75 (nn. 222-223).

⁴⁷ Baehrens 1882, 169-72 (n. 177).

⁴⁸ Baehrens 1882, 182 (n. 184).

ipotesi ripropose il problema editoriale del rapporto da assegnare ai due epigrammi: Riese lo risolse pubblicando come AL 653 l'epigramma del Vossiano (seguito dagli *Hexasticha*), e relegando quello donatiano in apparato⁴⁹.

4. L'ipotesi che 'Sulpicius Carthaginiensis' fosse da identificarsi nel grammatico C. Sulpicius Apollinaris era stata prospettata già da Scaligero⁵⁰. L'identificazione venne avvalorata da Burman, che attribuì senz'altro all'Apollinare l'epigramma trádito da Donato⁵¹ (ma non gli *hexasticha*, che pubblicò anonimi⁵²; come gli editori precedenti anche lui attribuiva a Foca l'epigramma del Vossiano)⁵³.

Sulpicio Apollinare fu maestro di Gellio (cfr. Gell. VII 6,12 et al.)⁵⁴ e dell'imperatore Pertinace (cfr. Hist. Aug. *Pert.* 1,4): visse quindi nella prima metà del II secolo (era probabilmente morto all'epoca della composizione delle *Noctes atticae*, verso il 160)⁵⁵. Gellio accenna a sue epistole (cfr. XV 5,3 et al.), ma non dà altre indicazioni su titoli e opere. Di esse ci restano solamente delle *periochae Terentianae*, 6 doppi esastici in senari giambici contenenti gli *argumenta* delle commedie di Terenzio, testimoniate dall'autorevole *Bembinus*, il *Vat.Lat.* 3226 del IV-V secolo⁵⁶. La manualistica⁵⁷ lo indica come cartaginese, ma sulla base dell'identificazione con il *Carthaginiensis* (Gellio ne attesta l'attività a Roma: cfr. XX 6,1), e gli riconosce di conseguenza, talora con qualche esitazione, i testi attribuiti a quest'ultimo⁵⁸.

L'argomentazione che ha avuto il peso forse maggiore nell'avvalorare l'identificazione sono state proprio le *periochae* terenziane di Sulpicio Apollinare, facilmente accostabili alle *hexasticha* virgiliani che il Vossiano attribuisce a 'Sulpicius Carthaginiensis'⁵⁹. Ma già Meyer era consapevole della difficoltà posta dall'attribuzione degli *hexasticha*, che giudicava prodotto grammaticale «inferioris aetatis»⁶⁰, ed osservò che gli «argumenta in Virgilio

⁴⁹ Cfr. Riese 1906², 121: «propter similitudinem addere libet hosce versus etc.».

⁵⁰ Scaligero 1572, 146.

⁵¹ Burman 1759, 352 (n. 174).

⁵² Burman 1759, 389-393 (n. 194).

⁵³ Burman 1759, 352-353 (n. 175).

⁵⁴ Su Sulpicio Apollinare cfr. la (datata) dissertazione di Beck 1884. Sull'immagine che Gellio propone del maestro cfr. Kaster 1988, 59s.

⁵⁵ Lo fa pensare il *reliquit* di Gell. 15, 5, 3.

⁵⁶ Opitz 1883, 200s., ripreso da Schmidt 1997, 231 gli attribuisce anche l'*epitaphium Terentii* di AL 487c R.².

⁵⁷ Per es. Schanz-Hosius-Krüger 1922, 160s.

⁵⁸ Bardon 1956, 190, ma senza dare motivazioni, anche i *tetrasticha* di AL 654 R.²; in Garrod 1912, 353 (n. 300) è pubblicato sotto il suo nome, oltre all'epigramma di VSD, anche AL 667 R.² (*Epitaphium Senecae*).

⁵⁹ Cfr. per es. Schmidt 1997, 230.

⁶⁰ Meyer 1835, 92.

Aeneidem tam levia sunt, ut malus poeta fuisse videatur Sulpicius»⁶¹. Anche più consistente era l'altra difficoltà posta dall'identificazione, e cioè la presenza dei due diversi epigrammi attribuiti al *Carthaginiensis*, quello di Donato e quello del Vossiano⁶²: difficoltà risolta da Scaligero, come abbiamo visto, con l'attribuzione dell'epigramma del Vossiano a Foca, e poi da Baehrens, Beck⁶³ ed altri con l'attribuzione dell'epigramma donatiano a 'Servius Varus'. Essa è riproposta, però, dall'attribuzione al 'Carthaginiensis' di ambedue gli epigrammi, com'è nella soluzione editoriale adottata da Riese.

Una soluzione del problema era stata proposta da Norden, con l'ipotesi che i due epigrammi costituissero varianti d'autore: «immo vero duo ille panxit eiusdem argumenti epigrammata etiam verbis inter se simillima: quod cum faceret, Martialis graecorumve poetarum eum secutum esse exempla apparet»⁶⁴. L'ipotesi, pure accolta da Wessner⁶⁵ (e condivisa, si direbbe, ancora da Suerbaum)⁶⁶, è stata in seguito lasciata cadere, a fronte dell'appurata seriorità dell'epigramma del Vossiano.

Paratore distingueva fra Sulpicio Apollinare, a cui attribuiva l'epigramma di VSD, e Sulpicio *Carthaginiensis*, autore del corpus del Vossiano; Donato avrebbe confuso i due, attribuendo erroneamente l'epigramma al coevo *Carthaginiensis*⁶⁷. L'identificazione di Paratore era basata sulla convinzione che Gellio, nella trattazione di XVII 10,2, si basasse proprio sull'epigramma del maestro Apollinare⁶⁸, ma il passo, come ha osservato Scarcia⁶⁹, è attribuito a Favorino e non mostra comunque riprese specifiche dell'epigramma; sembra anzi sorprendente, se si accetta l'identificazione, che Gellio non abbia citato esplicitamente il maestro nel trattare la questione.

⁶¹ Meyer 1835, XXV.

⁶² Mazzarino 1947, 169 prende in considerazione anche un terzo epigramma (I.2 p. XLVIII R.: *Diruta quae flammis olim Maro Pergama dixit, / iam flammis moriens iussit et igne dari. / Non tulit Augustus rapuitque ex ignibus ignes / et tristi e busto tot sacra busta tulit, / quae vestra, o Teucri, Vulcanum iniuria laesit? / Neptunus certe dignior ultor erat*), ma si tratta, come ha dimostrato Schetter 1989, 447ss., di una composizione dell'umanista Maffeo Vegio (1406-1458), nella quale è imitato l'epigramma donatiano (non quello del Vossiano, che nel sec. XV era ancora sconosciuto).

⁶³ Beck 1886, 506ss.

⁶⁴ Norden 1906, 168n.

⁶⁵ Wessner 1931, 738s.

⁶⁶ Suerbaum 1981, 1194n.

⁶⁷ Paratore 2007³, 59n.

⁶⁸ Paratore 2007³, 202.

⁶⁹ Cfr. Scarcia 1963, 317n, che dubita peraltro anche sulla datazione dell'epigramma trádito da Donato: il suo gusto, egli afferma, «mi sembra molto più tardo di quel II secolo, cui appartiene il Sulpicio Apollinare maestro di Gellio». La posizione di Paratore è invece difesa da Marconi 1961, 352s.

Nonostante nessuna delle soluzioni proposte si sia rivelata soddisfacente, l'identificazione Apollinare / *Carthaginiensis* si è nel complesso affermata⁷⁰, nonostante qualche voce di dissenso. Fra queste ultime va ricordata quella di Mazzarino, che non solo insistette sul carattere palesemente tardoantico delle composizioni tradite dal Vossiano⁷¹, ma richiamò anche l'attenzione sul fatto che Sulpicio Apollinare è citato da Gellio come *Apollinaris* o *Sulpicius Apollinaris* o *Apollinaris Sulpicius*, e mai con il solo *nomen*; l'autore dell'*Historia Augusta*, analogamente, lo conosce come *Sulpicius Apollinaris* mentre l'autorevole *Bembinus*, il codice terenziano testimone delle *periochae*, è l'unico che ci dà anche il *praenomen* del grammatico, *C. Sulpicius Apollinaris*⁷².

In epoca più recente l'identificazione Apollinare / *Carthaginiensis* è stata accreditata da Schmidt, che ritiene che anche gli *argumenta* del Vossiano, pur evidenziando una rielaborazione tardoantica, derivino da un'antica edizione del poema virgiliano: «es dürfte kaum Zufall sein, dass sich diese Tituli und jene Inhaltsangaben mit je 72 Versen entsprechen. Die Anordnung (Einleitung und Inhaltsangabe) in AL 653 könnte demnach dem Original am nächsten stehen»⁷³. Le argomentazioni di Mazzarino sono state invece riprese da Brugnoli, che ha osservato anche come le tendenze anomaliste e arcaiste dell'Apollinare gelliano rendano poco verosimile che questo autore abbia curato l'edizione virgiliana che gli viene attribuita⁷⁴. Analoga posizione ha assunto Gatti⁷⁵, mentre Schetter ritiene l'identificazione «gewiss ansprechend, aber nicht verifizierbar»⁷⁶.

Nel tentativo di ponderare gli indizi che avvalorano o sconsigliano l'identificazione, converrà partire dall'epigramma del Vossiano (prescindo dagli *Hexasticha*, che potrebbero non essere dello stesso autore), certamente posteriore a quello donatiano, di cui costituisce un rifacimento⁷⁷. Non è ovviamente pensabile, come ha osservato Jacoby, che esso possa esser

⁷⁰ Cfr. per es., sul versante degli studi gelliani, Baldwin 1975, 41 e Hilford-Stevens 1988, 61ss. (diversamente Astarita 1993, 56, che però non attribuisce all'Apollinare, sorprendentemente, neppure le *periochae* terenziane), su quello degli studi virgiliani Jocelyn 1990, 266 e Ziolkowski-Putnam 2008, 422ss.

⁷¹ Mazzarino 1947, 169ss.

⁷² Mazzarino 1947, 166; l'osservazione era già in Burman 1759, 389n. e in Beck 1886, 509n.

⁷³ Schmidt 1997, 231.

⁷⁴ Brugnoli 1988, 1070s.

⁷⁵ Gatti 2001, 1103: esclude l'identificazione con il *Carthaginiensis* e ritiene «schwerlich» l'attribuzione all'Apollinare di AL 487c. R.² (cfr. n. 56).

⁷⁶ Schetter 1989, 446. Possibilista appare Tandoi 1984, 202, che nota come «nulla vieta di supporre che Sulpicio Apollinare fosse cartaginese, e che una tradizione gli ascrivesse anche perioche virgiliane», ma ammette anche che l'identificazione «non è facile da sostenere».

⁷⁷ È da scartare non solo l'ipotesi della doppia redazione proposta da Norden, ma anche quella di Tandoi 1984, 202 per cui le varianti peggiorative del Vossiano potrebbero «dipendere da una prevalente oralità di trasmissione».

stato composto da un omonimo dell'autore dell'epigramma preso a modello («eine Person gleichen Namen und gleicher Herkunft»), ma ciò non comporta che l'attribuzione del Vossiano sia necessariamente falsa, come egli ha ritenuto⁷⁸, cioè effettuata sulla base dell'epigramma donatiano. È più verosimile, direi, la possibilità che il compilatore che ha rielaborato l'epigramma ed unito ad esso gli *Hexasticha* possa aver assunto il nome dell'autore rielaborato, secondo un uso frequente fra i grammatici tardoantichi; la ripresa di un nome antico è peraltro rilevabile, probabilmente nello stesso ambiente in cui è stato allestito il *corpus* in esame, nel caso dei decastici pseudovidiani di AL 1-2, anch'essi relativi ad *argumenta* virgiliani. L'autore del *corpus* sarebbe, se questa ipotesi è corretta, uno pseudo-Sulpicius Carthaginiensis, ovviamente diverso dall'omonimo citato da Donato.

Il dato che mi sembra significativo, in questo quadro, è che il compilatore abbia scelto il nome di 'Sulpicius Carthaginiensis', e non quello di Sulpicio Apollinare. Se egli avesse riconosciuto Apollinare nell'autore dell'epigramma donatiano, è probabile che avrebbe assunto quel nome. Il fatto che non l'abbia fatto, implica o che egli non conosceva Sulpicio Apollinare (ma è un'ipotesi improbabile, in quanto almeno le *periochae* terenziane sembrano aver avuto una certa circolazione nella tarda antichità), oppure che considerava l'Apollinare e il *Carthaginiensis* autori diversi. L'unica altra possibilità è l'Apollinare fosse conosciuto, all'epoca, come *Carthaginiensis*, ma questa ipotesi è smentita dall'uso onomastico rilevabile in *Hist. Aug. Pert.* 1,4 e nel *Bembinus*, che citano l'autore come *Apollinaris*, confermando sostanzialmente l'uso rilevabile in Gellio.

Se queste considerazioni sono fondate, viene ad essere fortemente indebolito l'indizio maggiormente citato a favore dell'identificazione Apollinare / *Carthaginiensis*, e cioè l'analogia fra le *periochae* terenziane e gli *hexasticha* del Vossiano. L'allestimento del *corpus* testimoniato da Vossiano, epigramma ed *Hexasticha*, sembra infatti prescindere dall'esistenza delle *periochae* terenziane, in quanto il compilatore sembra non conoscere Sulpicio Apollinare. Si può tutt'al più ipotizzare che l'edizione / commento a cui era premesso l'epigramma donatiano comprendesse anche degli *argumenta*, di cui gli *Hexasticha* del Vossiano potrebbero costituire un rifacimento; ma si tratta solo di un'ipotesi.

Scartato l'indizio costituito dalle *periochae*, a favore dell'identificazione resta quello degli interessi virgiliani di Sulpicio Apollinare, e della possibilità che egli sia autore anche di un commento all'*Eneide*. Le tre *quaestiones* che Gellio gli attribuisce⁷⁹ (II 16,8, in polemica con Cesellio Vindice⁸⁰; IV 17,11; XVI 5,4-12) non costituiscono però indizi univoci, essendo compatibili con gli interessi professionali di un grammatico.

⁷⁸ Jakobi 2002, 227.

⁷⁹ Sono esaminate da Brugnoli 1988, 1070s.

⁸⁰ Sulla *quaestio* cfr. Mantelli 2008.

Resta la possibilità che sia identificabile con Sulpicio Apollinare il citato 'Sulpicius' commentatore virgiliano testimoniato dagli *Scholia Veronensia*. L'ipotesi, avvalorata da Timpanaro⁸¹, comporterebbe la derivazione dallo stesso commento dell'esegesi attribuita a 'Sulpicius' e delle tre *quaestiones* riprese da Gellio. Un indizio a favore di questa ipotesi è costituito dall'accostamento di 'Sulpicius' e Probo rilevabile nello scolio, in quanto Gellio sembra conoscere Probo proprio tramite Sulpicio Apollinare⁸². Ma sull'identificazione pesa la difficoltà onomastica già esaminata a proposito di 'Sulpicius Carthaginiensis', per la quale è sorprendente che Sulpicio Apollinare venga denominato semplicemente 'Sulpicius'. Più verosimile, come abbiamo visto, è l'identificazione fra il 'Sulpicius' commentatore e Sulpicius Carthaginiensis.

In conclusione, la soluzione più prudente sembra quella di distinguere tre autori diversi: 1) S. Apollinare, il grammatico testimoniato da Gellio e dalle *periochae* terenziane; 2) S. Carthaginiensis, commentatore virgiliano noto a Donato e agli *Scholia Veronensia*; 3) pseudo-S. Carthaginiensis, compilatore tardoantico che ha assunto il nome del secondo. La possibilità che a) e b) siano lo stesso autore non è del tutto esclusa, ma pone qualche difficoltà ed appare sorretta da indizi piuttosto esili.

⁸¹ Timpanaro 2001, 95.

⁸² Cfr. Cavazza 2004.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Astarita 1993

Maria Laura Astarita, *La cultura nelle «Noctes Atticae»*, Catania 1993.

Baehrens 1882

Poetae Latini Minores, rec. E. Baehrens, IV, Lipsiae 1882.

Baldwin 1975

B. Baldwin, *Studies in Aulus Gellius*, Lawrence, Kansas 1975.

Bardon 1956

H. Bardon, *La littérature latine inconnue*, II, Paris 1956.

Bayer 2002²

K. Bayer, *Suetons Vergilvita. Versuch einer Rekonstruktion*, mit einer Bibliographie zu den *Vitae Vergilianae* von N. Holzberg u. S. Lorenz, Tübingen 2002² (diss. München 1952¹).

Beck 1884

J. W. Beck, *Sulpicius Apollinaris*, Groningen 1884.

Beck 1886

J. W. Beck, *Ad Vergilii Vitam Suetonianam*, «NJPhP» CXXXIII (1886), 502-509.

Brugnoli 1988

G. Brugnoli, s.v. *Sulpicio Apollinare*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 1068-1071.

Brugnoli-Stok 1997

Vitae Vergilianae antiquae, recc. G. Brugnoli et F. Stok, Romae 1997.

Buecheler 1883

F. Buecheler, *Catalepton*, «RhM» 38 (1883), 507-525 = Id., *Kleine Schriften*, II, Leipzig 1927 [rist. Osnabrück 1965], 500-515 (da cui cito).

Burman 1759-1773

Anthologia veterum latinorum epigrammatum et poëmatum sive catalecta poëtarum latinorum, curante P. Burmanno Secundo, 2 voll., Amstelledami 1759-1773.

Cavazza 2004

F. Cavazza, *Gellius the Etymologist: Gellius' Etymologies and Modern Etymology*, in L. Holford-Strevens and Amiel Vardi (ed.), *The World of Aulus Gellius*, Oxford 2004, 65-103.

Courtney 1993

The Fragmentary Latin Poets, ed. by E. Courtney, Oxford 1993.

Cova 1989

P. V. Cova, *Il poeta Vario*, Milano 1989.

Garrod 1912

The Oxford Book of Latine Verse, ed. by H. W. Garrod, Oxford 1912.

Gärtner 2002

Th. Gärtner, *Textkritisches zum sogenannten 'Sulpicius Carthaginiensis' (AL 653 R.)*, «GFA» V (2002), 245-253.

- Gatti 2001
P.Gatti, s.v. *Sulpicius II 2*, in *Der Neue Pauly*, XI, Stuttgart 2001, 1103.
- Geer 1926
R.M.Geer, *Non-Suetonian Passages in the Life of Vergil Formerly Ascribed to Donatus*, «TAPhA» LVII (1926), 107-15.
- Guarino 1981
A.Guarino, *Frustula iuris Romani II: 'Aboleri carmina fammis'*, «ANN» XCII (1981), 187-190.
- Hagen 1867
Scholia Bernensia ad Vergili Bucolica atque Georgica, ed. H.Hagen, Leipzig [«JKPh» suppl. 4] 1867.
- Hardie 1957²
Vitae Vergilianae antiquae, ed. C.Hardie, Oxonii 1957².
- Hollis 2007
Fragments Roman Poetry c. 60 B C – A D 20, ed. A.S.Hollis, Oxford 2007.
- Holford-Strevens 1988.
L.Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, London 1988.
- Horsfall 1994
N.Horsfall, *Problemi della biografia letteraria: Terenzio; Orazio; Virgilio*, «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti (classe di Lettere Filosofia e Belle Arti)» LXVIII (1994), 41-53.
- Horsfall 1995)
N.Horsfall, *Virgil: his Life and Times*, in Id. (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden-New York-Köln, 1-25.
- Jakobi 2002
R.Jakoby, *Der Libellus des 'Sulpicius Carthaginiensis' (AL 653 R.)*, «Hermes» CXXX (2002), 223-236.
- Jocelyn 1990
H.D.Jocelyn, *The Ancient Story of the Imperial Edition of the Aeneid*, «Sileno» XVI (1990), 263-278.
- Kaster 1988
R.A.Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.
- Leo 1912²
F.Leo, *Plautinische Forschungen*, Berlin 1912².
- Lehnus 1982
L.Lehnus, *Verso una nuova edizione del Commento virgiliano attribuito a Probo*, «Scripta philologa» III (1982), 179-211.
- Lucarini 2006
C.M.Lucarini, *Osservazioni sulle edizioni virgiliane di Vario e di Probo e sull'origine dell'"Anecdoton Parisinum"*, «RAL» s. IX, XVII (2006), 281-305.

Mantelli 2008

F.Mantelli, *Interpretazioni virgiliane a confronto. Cesellio Vindice e Sulpicio Apollinare in Gellio II 16 (a proposito di Aen. VI 760-766)*, «Maia» LX (2008), 80-86.

Marconi 1961

G.Marconi, *Il testamento di Virgilio*, «RCCM» III (1961), 342-380

Mazzarino 1947

A.Mazzarino, *Sulla personalità di Sulpicio Apollinare*, «SIFC» n.s. XXII (1947), 165-177.

Meyer 1835

Anthologia veterum Latinorum epigrammatum et poematum, editionem Burmannianam digessit et auxit H.Meyerus, I, Lipsiae 1835.

Müller 1864

L.Müller, *Über poetische Argumente zu Virgils Werken*, «RhM» XIX (1864), 114-125.

Naumann 1938

H.Naumann, *Suetons Vergil-Vita*, «RhM» LXXXVII (1938), 334-376.

Naumann 1974

H.Naumann, *Wert und Zusammenhag der jüngeren Vergilviten*, «WS» LXXXVII (1974), 116-123.

Naumann 1981a

H.Naumann, *Suetonius' Life of Virgil. The Present State of the Question*, «HSPH» LXXXV (1981), 185-187.

Naumann 1981b

H.Naumann, *Was wissen wir von Vergils Leben?*, «AU» XXIV (1981), 5-16.

Norden 1906

E.Norden, *De vitis Vergilianis*, «RhM» LXI (1906), 166-77 = Id., *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin 1966, 439-448.

Opitz 1883

K.R.Opitz, *De argumentorum metricorum latinorum arte et origine*, «LSKPh» VI (1883), 193-316.

Paratore 1977

E.Paratore, *Ancora sulla Vita donatiana di Virgilio*, «Philologus» CXXI (1977), 249-263.

Paratore 2007³

E.Paratore, *Per una nuova ricostruzione del 'De poetis' di Suetonio*, a c. di C.Questa, L.Bravi, G.Clementi, A.Torino, saggio introduttivo di A.Barchiesi, Urbino 2007³ (Roma 1946¹; Bari 1950²).

Reifferscheid 1860

C. Suetonii Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae, ed. A.Reifferscheid, Lipsiae 1860.

Riese 1906²

Anthologia latina, I.2, rec. A.Riese, Lipsiae 1906² [repr. Amsterdam 1972].

Rostagni 1944

A.Rostagni, *Svetonio De poetis e biografì minori*, Torino 1944.

Rostagni 1947

A.Rostagni, *Questioni biografiche*, «RFIC» XXV (1947), 1-17, = Id., *Scritti minori*, II.2, Torino 1956, 249-265.

Scaligero 1573

P. Virgilii Maronis Appendix cum supplemento multorum antea numquam excusorum Poematum veterum Poetarum, Lugduni Bat. 1573.

Scarcia 1963

R.Scarcia, *Il testamento di Virgilio e la leggenda dell'Eneide*, «RCCM» V (1963), 303-321.

Schanz-Hosius-Krüger 1922

M.Schanz, *Geschichte der Römischen Literatur*, III, dritte neuarbeitete Auflage von C.Hosius und G.Krüger, München 1922 (rist. 1959).

Schetter 1989

W.Schetter, *Drei Epigramme über die Rettung der Aeneis*, in H.-U.Cain – H.Gabelmann – D.Salzmann (hrsgg.), *Festschrift für Nikolaus Himmelmann. Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik*, Mainz 1989, 445-451 = Id., *Kaiserzeit und Spätantike. Kleine Schriften (1957-1992)*, hrsg. von O.Zwierlein, Stuttgart 1994, 466-474.

Schmidt 1997

Handbuch der Lateinischen Literatur der Antike, hrsg. von R.Herzog und P.L.Schmidt, IV, München 1997.

Shackleton Bailey 1982

D.R.Shackleton Bailey, *Notes on Riese's Anthologia Latina (vol. 2)*, «CPh» LXXVII (1982), 113-132.

Stok 1996

F.Stok, *Sulla tradizione della Vita Vergilii di Foca*, «GIF» XLVIII (1996), 99-109 = G.Brugnoli – F.Stok, *Studi sulle Vitae Vergilianae*, Pisa 2006, 101-111 (da cui cito).

Stok 1999

F.Stok, *Un'antologia poetica fra corte visigotica e cultura carolingia*, «Critica del testo» II.1 (1999), 57-73.

Stok i.c.p.

F.Stok, *The Life of Virgil before Donatus*, in *Companion in Virgil and the Vergilian Tradition*, edd. J.Farrell and M.C.J.Putnam, Oxford, in corso di pubblicazione.

Suerbaum 1981

W.Suerbaum, *Von der Vita Vergiliana über die Accessus Vergiliani zum Zauberer Vergilius. Probleme-Perspektiven-Analysen*, in ANRW II 31, 2, hrsg. von W.Haase, Berlin / New York 1981, 1156-1262.

Tafel 1914

S.Tafel, *Die vordere, bisher verloren geglaubte Hälfte des Vossianischen Ausonius-Codex*, «RhM» 69 (1914), 630-641.

Tandoi 1984

V.Tandoi, s. v. *Antologia Latina*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, 198-205.

Thilo 1894

G.Thilo, *Über Probus Kommentator zu Vergils Bucolica und Georgica*, «JKPh» CXLIX (1894), 289-304 e 421-432.

Timpanaro 2001

S.Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.

Wessner 1931

P.Wessner, s.v. *Sulpicius* 22, in Pauly-Wissowa *Real-Enzyklopädie*, IV.A1, Stuttgart 1931, 737-744.

Ziolkowski-Putnam 2008

The Virgilian Tradition. The First Fifteen Hundred Years, ed. by J.M.Ziolkowski and M.C.J.Putnam, New Haven-London 2008.